

Apocalisse nel Golfo



Strasburgo, votata la mozione che auspica un conflitto breve
Si spacca il gruppo socialista
Non passa il cessate il fuoco

L'Europa: «Guerra lampo»
Ma il Parlamento si divide

Sinistra divisa e gruppo socialista lacerato al Parlamento europeo per la guerra nel Golfo. Approvata, con i voti democristiani, conservatori e di 87 socialisti su 134 una risoluzione che auspica solo che il conflitto termini presto e con pochi morti. La mozione appoggiata dal Pci per la sospensione dei bombardamenti, una riunione urgente dell'Onu e un appello all'Irak perchè si ritiri ha ottenuto 98 voti.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Quindici mozioni presentate, quattro ritirate, una approvata, 153 interventi. Insomma, una maratona. Vissuta, tra mercoledì pomeriggio e ieri, dall'assemblea di Strasburgo per arrivare all'approvazione di una risoluzione sulla guerra del Golfo. Una maratona sofferta e confusa che ha messo soprattutto in luce le divisioni all'interno della sinistra e una profonda lacerazione nel gruppo socialista europeo. Tanto che mercoledì sera in un Parlamento vocante e in preda al caos Jean

Pier Cot, presidente dei socialisti europei, visibilmente alterato, aveva dovuto chiedere la sospensione e l'aggiornamento dei lavori per impedire che un incontrollato e incontrollabile meccanismo di voti incrociati che attraversava tutti i gruppi non sortisse l'effetto che qualsiasi proposta venisse bocciata o alterata e che il Parlamento dovesse dichiarare la propria impotenza ad esprimere un documento maggioritario sulla tragica crisi del Golfo.

Tre le posizioni attorno alle

quali si era scatenato lo scontro. La prima, praticamente influente, sostenuta dalle destre e diceva in poche parole: distruggiamo Saddam e la guerra finirà.

La seconda era patrocinata dal gruppo socialista e dall'Arc en ciel: fermare se Saddam annuncia l'intenzione di ritirarsi bisogna sospendere i bombardamenti, e occorre convocare una conferenza di pace per il Medio Oriente. Quasi analoga posizione si poteva trovare nel documento dei democristiani (Ppe).

La terza era quella sostenuta innanzitutto dai comunisti italiani che prevedeva la sospensione dei combattimenti, la richiesta all'Irak di annunciare la sua intenzione di ritirarsi dal Kuwait, una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu e la convocazione di un conferenza di pace sul Medio Oriente. Attorno a questa posizione nei giorni scorsi si erano schierate anche altre forze po-

litiche prima i verdi, una trentina di laburisti (su 48) e il gruppo della Coalition of Gauche (dove c'è il Pci) che decidevano prima di presentare proprie mozioni, più o meno simili a quelle del Gruppo per la Sinistra unitaria europea, e quindi di sottoscrivere anche una mozione unitaria (firmata da 55 parlamentari). Questa iniziativa incominciava a far seriamente vacillare l'unità del gruppo socialista. Il Pasok greco dichiarava che non avrebbe votato per la mozione Cot e incominciava a crescere anche l'opposizione dei socialdemocratici della Spd. Oltre ad alcuni segnali che giungevano dai democristiani (Ppe), Formigoni annunciava che voterà anche la mozione dei 55 e la Cassa-magnago fa sapere che si asterrà, ma non sono i soli. All'ultimo momento qualche socialista olandese e spagnolo dice che darà il suo voto al 55. Naturalmente i socialisti italiani non danno nessun segno di vita: allineati e coperti sembra-

no ancora più filo-americani di Andreotti. Questa è la geografia degli schieramenti mercoledì pomeriggio quando iniziano le votazioni. E da qui inizia la maratona delle bocciature e dei veti incrociati. Dopo la richiesta della sospensione il gruppo socialista si ritira sotto la presidenza di Cot e in quella sede viene proposta una risoluzione di compromesso assieme al Ppe e ai conservatori. Il Gruppo si spacca e 47 socialisti, compreso il deputato olandese della Spd Hensch, vota contro 68 dicono sì. La lacerazione è profonda ma invece di una ricerca di compromesso a sinistra prevale l'esigenza di una soluzione che comunque affermi la capacità del Parlamento di esprimere una posizione maggioritaria sulla guerra del Golfo. Anche se è una posizione che di fatto non dice nulla. Così si è arrivati in aula ieri pomeriggio alla dichiarazione votata da Cot, il Ppe e i conser-



Il presidente del Parlamento Europeo Enrique Barón con Jacques Poos e Jacques Delors, in basso, un «Tornado» inglese viene armato di missili

Tokio «coinvolta»
con dollari
e aerei militari

TOKIO. Il Giappone non vuole restare alla fine. Tokio ha deciso di finanziare la guerra del Golfo versando 9 miliardi nelle casse degli alleati e di mettere a disposizione cinque Hercules C 130 per l'evacuazione dei profughi. In una decisione presa in una riunione brevissima, appena 8 minuti, il governo giapponese del primo ministro Toshiki Kaifu, dopo 46 anni, ha deciso di cambiare pagina inviando fuori dei confini dello stato le forze militari nipponiche. «L'intera popolazione è chiamata a fare sacrifici per mostrare visibilmente al mondo la piena solidarietà del Giappone agli Stati Uniti e agli altri alleati» ha detto ai giornalisti Kaifu subito dopo la decisione.

Pochi paragrafi illustrano i provvedimenti presi dal governo, finiti subito nel mirino dell'opposizione decisa ad ottenere il rispetto della costituzione pacifista del paese. «E' una violazione della carta del dopoguerra» hanno accusato i partiti socialisti e comunisti e komel (di ispirazione buddista) sottolineando con preoccupazione la diretta partecipazione alla guerra: che Kaifu si appresta a compiere. Oggi il premier giapponese spiegherà pubblicamente le ragioni della decisione presa in tutta fretta dal governo, ma già ieri nelle piazze la fronte pacifista ha fatto sentire la sua voce. Diversi gruppi civili hanno dimostrato nelle piazze e nelle strade e alcuni commentatori politici non hanno nascosto le preoccupazioni per un provvedimento che rischia

di fare la stessa fine del progetto di legge sull'invio di truppe all'estero presentato tre mesi fa e bocciato dal Parlamento. Critiche al decreto di gabinetto varato ieri, non sono mancate nemmeno da una parte del partito liberaldemocratico al governo. Vaghi comunque, le modalità di realizzazione della decisione giapponese. Secondo il gabinetto di Kaifu i 9 miliardi stanziati per l'operazione Tempesta nel deserto, saranno versati agli alleati entro la fine di marzo grazie ad un bilancio supplementare e saranno coperti nell'immediato dall'emissione di titoli di stato biennali e da aumenti delle imposte dirette e indirette sulle sigarette e sui prodotti petroliferi in pratica 10.000 yen (circa 90 mila lire) a testa per i 123 milioni di giapponesi. I fondi promessi alla forza multinazionale vanno ad aggiungersi agli altri 4 miliardi stanziati in totale. Il Giappone spenderà 12 miliardi per la guerra nel Golfo.

La scelta «interventista» del Giappone non è piaciuta a Saddam. Ieri l'ambasciatore iracheno ha minacciato attacchi contro gli aerei militari inviati nel Golfo a far da spola tra Amman e il Cairo per il trasporto dei profughi. «Il Giappone è da oggi obiettivo dei possibili attacchi e rappresaglie da parte dell'Irak», ha detto il diplomatico iracheno nella conferenza stampa convocata d'urgenza dopo la decisione giapponese allungando così la lista dei nemici di Saddam che altro ieri non aveva esitato a minacciare anche la Turchia.

Le navi argentine
appoggiano
Scudo nel deserto

PAOLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Anche l'Argentina è ormai in guerra con Saddam Hussein. Una dura battaglia parlamentare è culminata ieri con l'approvazione di un disegno di legge presentato dal governo che assegna funzioni logistiche a due navi inviate già nel settembre 1990 nell'area del Golfo. Finora il cascatorepediere «Almirante Brown» e la corvetta «Espora» avevano ordine di partecipare al blocco approvato dalle Nazioni Unite ma non ad azioni di tipo bellico. Ottenuta inizialmente l'approvazione del Senato, la discussione della legge alla Camera è iniziata venerdì scorso in una tumultuosa seduta che è stata sospesa in mezzo ad insulti e spintoni fra deputati del partito peronista di governo e della Unione civica radicale, la forza di opposizione guidata dall'ex presidente Raúl Alfonsín.

Gli incidenti erano scoppiati quando i peronisti, trovandosi in minoranza, hanno abbandonato in massa la Camera nel tentativo di far mancare il numero legale della seduta. Un pesante lavoro di persuasione che ha incluso promesse di un maggior aiuto economico federale alle province rappresentate dai legislatori ribelli ha diminuito per la seduta dell'altro ieri il numero dei contestanti, ma anche così è stato necessario l'appoggio dei liberali e di alcuni piccoli partiti regionali per scongiurare lo schieramento di opposizione formato da radicali, partiti di sinistra e dissidenti del peronismo. L'instabilità del governo - ieri a tarda ora - ha vinto con 117 contro 99. La seduta si è svolta in relativa calma, ma sullo sfondo di una manifestazione guidata principalmente da partiti di sinistra davanti al Parlamento e contrari alla permanenza delle navi argentine nella zona del Golfo.

La polemica intorno alle navi si protrae da quando il presidente Carlos Menem ha ordinato per decreto la loro partenza verso il Golfo in una decisione definita incostituzionale dai partiti di opposizione. La Costituzione argentina infatti vieta l'invio di forze militari fuori del paese senza una approvazione parlamentare. Menem, che dubitava della possibilità di vincere un dibattito parlamentare sul tema, ha sostenuto che la mediazione legislativa non era necessaria perché le navi partivano «in missione di pace». Ma quando l'imminenza della guerra è diventata evidente, questo argomento non ha retto più. La prova del Parlamento diventava ormai inevitabile.

ATENE. Ordigni dinamitardi sono esplosi ieri notte contro sedi ateniesi di banche britanniche e statunitensi e nei pressi della residenza del console francese ad Atene. A quanto si è appreso dalla polizia, le prime esplosioni si sono

Contatti Usa-Urss
Bush scrive
a Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il presidente degli Usa Bush ha inviato ieri una lettera a Gorbaciov. È stato l'ambasciatore americano, Jack Matlock, a consegnare la missiva al ministero degli Esteri sovietico ma il contenuto è rimasto assolutamente sconosciuto. Le fonti sovietiche hanno taciuto, come sempre, in queste occasioni. È probabile che la guerra del Golfo sia al centro del nuovo contatto Usa-Urss, dopo la telefonata tra i due presidenti subito dopo l'inaspettata operazione militare. È anche un fatto che per Washington sta per partire il neo ministro degli Esteri, Alexander Besmertnykh, il quale - come ha scritto ieri la Tass - incontrerà lo stesso capo della Casa Bianca e il segretario di Stato, James Baker. Tra i temi anche il Baltico e lo stato del documento sullo Start, l'accordo sulla riduzione dell'armamento strategico. Mentre si avvicina la conferenza sulla data del summit Usa-Urss di febbraio, sono state definite pure le mosse, anzi «provocazioni» le voci riprese da alcuni giornali occidentali sull'aiuto che l'Irak riceverebbe ancora da parte dell'Unione Sovietica. Il ministero della Difesa dell'Urss ha diffuso ieri un lungo comunicato, letto integralmente nel corso del telegiornale del sera, per allontanare il par di minacce sospeso su un ruolo segreto di Mosca nel conflitto del Golfo. E a sua volta, il portavoce del ministero degli Esteri, Vitalij Ciurkin, ha tassativamente negato che tutori a Baghdad vi siano consiglieri militari che collaborano con i comandi iracheni. La notizia data dal ministro della Difesa britannico, Tom King, è stata definita «falsa». L'ultimo consigliere sovietico ha lasciato l'Irak il nove gennaio scorso, prima che scoppiasse la guer-

ra. Secondo Ciurkin, «non vi sono più esperti militari. A Baghdad sono rimasti soltanto 41 funzionari che stanno assicurando il funzionamento dell'ambasciata diretta da Viktor Posavaliuk». Il comunicato della Difesa dell'Urss è stato molto circostanzialmente nel respingere le «insinuazioni» di un giornale statunitense, il Washington Times, che è stato accusato di condurre una «campagna di propaganda tendente a screditare la politica sovietica». L'ufficio stampa del maresciallo Jazov è stato netto. «La politica dell'Urss è molto chiara. Sin dal primo momento è stato condannato il rifiuto dell'Irak di eseguire le risoluzioni dell'Onu e il presidente ha detto che le forniture militari in campo tutte le misure per far cessare il conflitto». Il comando militare ha respinto l'accusa che l'Urss manterrebbe ancora in Irak 150 «consiglieri». Mai stati consiglieri. Piuttosto si è trattato di un'unità militare in un numero vicino a 200, che si trovavano in Irak al momento dell'aggressione al Kuwait del 2 agosto 1990. Ma a poco a poco questo numero si è ridotto sino a quando l'ultimo specialista ha lasciato il paese. È ora, appunto, il 9 gennaio scorso.

Destituito di fondamento, secondo la replica della Difesa, la voce che l'Urss stia rifornendo di armamenti l'Irak, che sia in corso un ponte aereo per il trasporto del materiale (dalle armi ai pezzi di ricambio), che le forniture arrivino anche attraverso «paesi terzi». Ed è altrettanto falso che l'Urss abbia passato a Baghdad informazioni raccolte attraverso la stazione spaziale Mir. «Questo tipo di informazioni», ha detto la Difesa - non sono mai state trasmesse a nessuno. Neppure ai paesi alleati».

Golfo, Baltico, perestrojka: parla Karen Brutenz, vicespagnolo Esteri del Pcus
«Il conflitto non turba i cittadini dell'Urss
Purchè non contagi anche il nostro Islam»

L'Urss come sta seguendo il conflitto del Golfo? Karen Brutenz, primo vicespagnolo del Dipartimento Esteri del Pcus, lamenta un certo clima da show televisivo. Come se la guerra fosse una partita di calcio. «I popoli - dice - devono far maturare una nuova base morale e non lasciar decidere soltanto i dirigenti politici». In un'intervista all'Unità, la posizione dell'Urss e dell'opinione pubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Molti dirigenti sovietici ripetono che non tutto è stato fatto per evitare la guerra. Che cosa vuol dire tutto? Concretamente, non saprei dire e capisco che la posizione contronista di Saddam rende difficile costruire un «spot» della guerra è una cosa complicata, e non lo è solo dal punto di vista umano risolve una questione, forse, ma quasi sempre ne crea di nuove.

Adesso si vorrebbe capire davvero cosa non è stato fatto per evitarla. Avrebbe potuto produrre un risultato un clamoroso viaggio di Gorbaciov a Baghdad?

Penso di no. Beh, non escludo che se ci fosse stata la possibilità reale che un viaggio di questo tipo potesse porre fine alla guerra, nonostante tutti i nostri problemi interni, Mikhail Sergeevich forse si sarebbe recato in Irak. Non posso escluderlo al cento per cento. Ma senza premesse chiare, una tale missione non avrebbe avuto alcun senso. Più di una volta, del resto, Gorbaciov si è rivolto a Saddam ma non vi è stato alcun risultato. Ma intendiamo, ci, quando da parte sovietica si ripete che non è stato fatto tutto per scongiurare il conflitto, non è un rimprovero per nessuno.

Il giornale del Pcus, la Pravda, ha più volte sottolineato che gli Usa combattono nel Golfo per i loro interessi economici... Francamente, non ho mai pensato che la posizione Usa sia il frutto di altruismo e poi non vi è Stato al mondo che basi la propria politica, appunto, sull'altruismo. Ci rendiamo conto che gli Usa, agendo in conformità con le decisioni dell'Onu, perseguono anche i loro interessi. E del tutto chiaro che il petrolio gioca un ruolo, che gli Usa vogliono mantenere un'influenza in quella regione. Ma resta un fatto incontrovertibile, e cioè l'aggressione di Baghdad ad uno Stato indipendente.

Resta il fatto che la stampa sovietica espone e riserva una certa cautela. Non è un ufficiale dell'Urss di fronte alla guerra del Golfo... Nella nostra società, è arduo, non esiste più una uniformità di opinioni. In verità non è mai esistita, prima non veniva a galla ed era un difetto.

Ma quanto è forte adesso questo dissenso? Non penso che sia molto forte, non è la posizione della maggioranza perché l'opinione pubblica sovietica comprende, c'è una schiacciata mag-

gioranza: l'opinione pubblica condanna l'aggressione dell'Irak, ne capisce il significato non locale, pensa che l'aggressione debba essere bloccata. Altro ragionamento va fatto sugli scopi della coalizione antirachena: su questo vi possono essere valutazioni meno unanimi. Anche la politica estera, ovviamente, diventa strumento di lotta politica, e se nella nostra società vi sono umori anti-americani, qualcuno tenta di sfruttarli.

Anche i milioni di musulmani che abitano le repubbliche dell'Urss condizionano la posizione del Cremlino sul Golfo? Il fattore religioso influisce. Ma sono convinto che le nostre comunità musulmane siano abbastanza avanzate, progredite anche se il carattere stesso della guerra potrebbe esercitare un certo influsso.

A Baku, il mufti ha invitato

un milione di persone a pregare per l'Irak. L'ho detto, è il carattere distruttivo della guerra che può condurre a certe azioni ma, penso, molto di più fuori dai confini dell'Unione Sovietica. Non escludo che la vicenda della guerra possa essere utilizzata a fini politici interni.

Guerra del Golfo e Perestrojka: se i vertici dello Stato, come ha detto Gorbaciov, non c'entrano nulla sugli sviluppi tragici a Vilnius e Riga, c'è qualcuno che ha voluto approfittare della situazione?

Collegare i due eventi è artificiale. Il problema lituano e preballico è diventato oggetto di battaglia politica e sono convinto che quelli che manifestano per le strade sono del tutto sinceri. Ma c'è chi approfitta di questo per fomentare la contrapposizione interna, per una nuova fase della battaglia

politica dell'Urss. Ma c'è anche una lotta politica che si combatte dentro i palazzi del potere. Può anche essere più pericolosa... Qualsiasi forma che assuma un carattere antiperestrojka è pericolosa. La cosa essenziale è la politica che è stata proclamata e che dobbiamo conservare. Da una destabilizzazione dell'Urss può nascere soltanto una dittatura.

Ma, intanto, molti lasciano Gorbaciov... Non so quali ruoli potranno svolgere i personaggi che facevano parte del Consiglio presidenziale. Anche io ho preso atto delle dichiarazioni di Gorbaciov e le considero come un chiarimento molto importante e molto utile della linea cui vuole attenersi. È stato un fatto tempestivo. Credo che il ritorno indietro sia impossibile. Correzioni della rotta sì, marcia indietro no.

«Basta con i Tornado kamikaze»
Londra ora spedisce i Buccaneers

Dopo la perdita di un altro Tornado, il sesto, la Raf decide di cambiare tattica, voli più alti e incursioni verso «altri bersagli». Parte per il Golfo anche un mezzo squadrone di Buccaneers. L'ambasciatore iracheno lascia Londra «al termine della sua missione». L'intellettuale palestinese Abbas Cheblak è fra gli «individui pericolosi» che sono stati messi in prigione.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La perdita del sesto Tornado della Raf ha rinnovato la preoccupazione degli esperti militari inglesi, che gli avevano segnalato un cambiamento di tattica nell'uso di questo tipo di aereo, dopo aver riconosciuto di averne

persi «proporzionalmente di più di qualsiasi altra forza impegnata nel conflitto». Cinque Tornado sono stati abbattuti e uno si è schiantato al suolo dopo il decollo. «Non possiamo negare che in rapporto al numero di aerei impiegati dall'a-

viazione di altri paesi, noi siamo quelli che ne abbiamo persi di più», ha detto il vice maresciallo della Raf Bill Wratten. «Ciò riflette la particolare natura delle nostre missioni. Siamo anche stati sfortunati». Inizialmente la Gran Bretagna aveva 45 Tornado nel Golfo. Secondo il ministero della Difesa giocarono un ruolo chiave nella prima nottata di incursioni.

I Tornado inglesi, che fanno base in Arabia Saudita e Bahrain, possono volare così bassi da evitare di essere intercettati dai radar iracheni e paracadutando bombe JP233 sulle piste di aeroporti. Oltre a creare crateri, depositano bombe a scoppio ritardato per frustrare tentativi di riparare i danni. Tali operazioni devono essere ri-

petute a regolari intervalli e un massiccio intervento viene considerato indispensabile nelle 24 ore critiche che precederanno l'inizio della battaglia terrestre.

Dopo aver rivelato che era partito l'ordine di far volare i Tornado a quote più alte per evitare il fuoco delle contraeree, ieri il ministro della Difesa Tom King ha teso piuttosto a sottolineare che le incursioni del Tornado sono ora decise verso bersagli diversi. «Ci sono altre priorità, altre operazioni», ha detto King. Ha rivelato che i Tornado abbattuti sono stati rimpiazzati e che la Raf ha spedito nel Golfo mezzo squadrone di Buccaneers. Si tratta di aerei molto vecchi, che datano intorno al 1960, dotati però del

sistema laser designation field il raggio laser agisce come una torcia e definisce la traiettoria verso il bersaglio facilitando la precisione operativa del Jaguar e dei Tornado che accompagnano i Buccaneers.

King ha precisato che se ci sono tecnici militari russi in Irak il loro ruolo ciò non viene ritenuto particolarmente significativo. Ha posto l'enfasi sulla seconda parte della risoluzione delle Nazioni Unite che parla di «pace e sicurezza» dopo la liberazione del Kuwait. Dalle sue parole i giornalisti hanno creduto di capire che per mantenere della «sicurezza» ormai si possa solamente intendere «senza Saddam», dato che per gli occidentali il presidente iracheno continuerebbe

a costituire un pericolo. I commentatori politici continuano a domandarsi quali siano i veri piani degli alleati a questo proposito dato che non esistono al momento forze militari sufficienti per giungere fino a Baghdad. È stato anche annunciato l'invio di nuove forze terrestri, i Royal Army Fusiliers ed i King's Order Scottish Borderers, che però avrebbero solo il compito di occuparsi dei prigionieri di guerra iracheni.

Il governo continua a chiedere al pubblico di rimanere vigile e Londra si trova in stato di allerta. Dopo l'arresto di 172 iracheni, a cominciare dallo scorso settembre il ministro degli Interni ha negato che ci

sia un eventuale piano di internare i diecimila iracheni che vivono nel Regno Unito. Fra le persone attualmente detenute ci sono alcuni palestinesi tra cui l'intellettuale Abbas Cheblak, autore fra l'altro di un libro sugli ebrei in Irak, che risale da sedici anni nel Regno Unito. Diversi parlamentari laburisti intellettuali inglesi si sono rivolti al governo per chiedere il rilascio, ma ieri un tribunale ha deciso che deve rimanere in prigione.

Ieri sera il governo ha annunciato che l'ambasciatore iracheno a Londra, Azmi Shafig al Salhi tornerà a Baghdad a conclusione del suo normale «soggiorno di lavoro». Londra ha deciso che non accoglierà alcun sostituto.

